

Pensare il futuro

Francesco Paolo Casavola
Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana

0. I modelli di costruzione del futuro

E' stato sempre compito dei ceti colti, in ogni società che abbia lasciato tracce della sua storia, di immaginare gli scenari del futuro e di progettarne in qualche modo il modello auspicabile.

Nell'antichità il pensiero politico stoico proponeva l'ideale della cosmopoli e l'impero romano apparve come una sua realizzazione. Nel medioevo europeo la missione universale della Chiesa sembrava garantire l'unità culturale e morale del mondo cristianizzato. Nell'età moderna l'illuminismo dava concretezza ad un regno della ragione per tutti i popoli occidentali aprendo loro la via della civiltà liberale. Le sopravvenute ideologie totalitarie proponevano anch'esse un nuovo ordine mondiale nelle scansioni opposte dell'internazionalismo operaio, del fascismo e nazionalsocialismo. Sul finire del secondo conflitto mondiale, la *Carta di San Francisco* del 1945 fondando l'Organizzazione delle Nazioni Unite mirava ad un ordine politico del mondo che allontanasse dalle future generazioni il flagello di nuove guerre. La costruzione delle comunità e poi dell'Unione Europea si allinea anch' essa in un progetto di modellazione del futuro che passa per il destino degli europei ma si irradia in nuovi equilibri geopolitici per tutta la terra.

1. La tutela dei diritti

Nel nostro futuro immediato si colloca la continuazione di un processo, da non lasciare mai interrotto, di una sempre più forte unificazione costituzionale dell'Europa. Il *Trattato costitutivo* del 2004 va considerato come la pianta di un edificio da costruire. Le sue opportunità progettuali sono molteplici, dalla *Carta dei diritti fondamentali* alla codecisione legislativa del Parlamento e del Consiglio, dalla comune politica estera e di difesa alle cooperazioni rafforzate. La *Carta dei diritti* può diventare la base di un diritto europeo che gradualmente attenui per poi tendere a superare la frammentazione dei diritti nazionali. La tutela dei diritti fondamentali ha oggi una duplice legittimazione costituzionale, nel *Trattato costitutivo* e nelle costituzioni nazionali. Ma la intensità e le modalità della protezione dei diritti sono variabili a seconda delle leggi e delle giurisprudenze nazionali. Si imporrà un coordinamento tra corti costituzionali e corti europee. E le leggi quadro e le leggi ordinarie europee non potranno tardare a dettare uniformità nella concreta fruizione e garanzia dei diritti fondamentali per tutti coloro che attraverso la cittadinanza nazionale partecipano dello *status* di cittadinanza europea. E' intuibile che il grado di omogeneità e maturità politica dei partiti e dei rappresentanti parlamentari sarà un fattore decisivo accanto agli accordi tra i governi per un tale processo di comune tutela europea dei diritti fondamentali.

2. L'impegno dei partiti

Si imporrà un impegno laborioso di chiarificazione identitaria e programmatica dei partiti nazionali e attraverso questi dei partiti europei. Il parlamento di Strasburgo sarà concludente se i suoi gruppi saranno composti da famiglie politiche bene assortite. La disomogeneità di orientamenti e di tradizioni derivanti dalla diversità delle storie e delle culture nazionali può impedire che il parlamento di Strasburgo assolva la sua funzione di organo permanentemente attivo nel processo progressivo della unificazione costituzionale mediante l'esercizio incisivo del potere legislativo sovranazionale.

E' auspicabile che nel riordino dei partiti di tradizione ottonecentesca in nuovi schieramenti l'orizzonte nazionale coincida con quello europeo, in modo che i partiti nelle singole nazioni siano ciascuno espressione di un partito europeo o di una unione di partiti europei. Questa inversione del rapporto nazione-sovranazione avrebbe il duplice vantaggio di trasferire efficacemente i problemi nazionali nella rappresentanza democratica europea e di diffondere nelle opinioni pubbliche nazionali

Agire Politicamente

Coordinamento di cattolici democratici

e locali la conoscenza e la discussione dei -vincoli e degli obiettivi europei, come vincoli e obiettivi comuni. La formazione del *demòs* europeo, la cui assenza è denunciata come impedimento ad una vita autenticamente democratica dell'Unione, potrebbe realizzarsi proprio attraverso il costituirsi di partiti europei.

3. La politica estera

Per restare ancora nel quadro del futuro dell'Europa, occorre toccare il tema di una politica estera espressa da un soggetto unitario priva delle varianti e delle incoerenze di diversi orientamenti dei singoli Stati sulla scena internazionale.

Pregiudiziale diventa la scelta dell'Europa di affiancare o di rivendicare distacco rispetto agli Stati Uniti d'America, in una visione strategica della dinamica delle forze cui saranno affidati i destini del mondo nelle aree in cui sono insediate potenze tendenzialmente protagoniste, quali la Cina e l'India.

L'Europa deve poter fare scelte libere, non condizionate da calcoli di convenienza contingente, coerenti con le sue eredità culturali e la sua vocazione per una missione di pacificazione tra i popoli e di promozione della condizione umana, oltre le diversità delle razze e delle religioni. Fermento di questa missione dell'Europa è stato il Cristianesimo, ed è errore il dimenticarlo proprio quando l'originalità e la libertà delle scelte geopolitiche dell'Europa unita chiamano in causa le radici della sua cultura.

4. La memoria storica

Non va sottovalutato l'apporto che alla costruzione costituzionale dell'Europa e ai doveri dell'Europa verso il mondo può venire dal coltivare la memoria collettiva sulle vicende che hanno alternato nel vecchio continente moti di unità e universalità e frammentazioni nazionali e localistiche. Sarà questa cultura della conoscenza storica la chiave per comprendere quali errori e quali verità hanno riempito di contrasti la vita umana in questa parte del mondo.

E da questa conoscenza nascerà una più adeguata consapevolezza delle nostre responsabilità verso la nostra casa comune europea e verso la comunità mondiale.

La cultura della conoscenza storica sembra perdere la gara con la Cultura scientifica e tecnologica e con una educazione ai saperi utili agli interessi del pragmatismo economico e tecnico. Occorrerà preservare l'antico equilibrio tra l'uomo che sa e l'uomo che fa. Perché anche questa saggezza ha fatto l'identità europea, e abbandonarla nell'emulsione degli irresistibili processi di globalizzazione significherebbe rinunciare a sapere dove stiamo andando.

E' la conoscenza storica che ci consentirà di scoprire quanto di positivo ma anche quanto di negativo sta nella formazione degli Stati nazionali. Il nazionalismo, il razzismo, la Shoà, le pulizie etniche, i genocidi sono regressioni barbariche coltivate nelle pieghe oscure delle civiltà nazionali. Saperle guardare in faccia, anziché dimenticarle, varrà non soltanto a impedire che riemergano tra noi, ma anche a riconoscerle per tempo in altri popoli e a intervenire per neutralizzarle.

Imparare a distinguere tra politica di potenza e ingerenza umanitaria sarà un altro compito di educazione delle nuove generazioni per conservare la pace. Non illudiamoci. Bisognerà evitare di chiudersi nei propri confini quando si dovrà salvare altri popoli anche lontani, da genocidi e aggressioni, e bisognerà evitare di invadere terre altrui col pretesto di prevenire guerre o di esportarvi regimi migliori. Le scelte tra alternative così gravi non dovrebbero essere più monopolio di governi ma deliberazioni di popoli.

5. Il tema ecologico e le questioni sociali

Il futuro sarà non solo riempito dalle sfide reciproche degli Stati e dei popoli, ma anche da quelle tra gli uomini e la natura. Il tema ecologico diventerà sempre più incombente sulla ricerca scientifica e tecnologica, sulla organizzazione industriale, sullo sviluppo delle megalopoli. L'alterazione dei climi, lo scatenamento di energie devastatrici, stanno rivelando la temibilità della natura quanto e più di quella della guerra. E la condizione minoritaria dei partiti ecologisti è comprensibile solo per la tenace sopravvivenza dei partiti ideologici che recano in sé l'eredità dei conflitti sociali. E' ora che l'allerta ecologica passi anche nei programmi di questi partiti, rendendoli più attenti a problemi assai gravi e complessi, inediti rispetto alle loro tradizioni.

Quanto alle questioni sociali, avranno sempre maggiore centralità quelle di bioetica. La vita umana dal concepimento alla morte oscilla tra l'oggetto-corpo e il soggetto-persona... Valutazioni opposte e disgiunte o biologiche o etiche premono per avere principi e regole che ricevute dai legislatori appaiono prevaricazione di una parte sull'altra dei cittadini divisi. L'individualismo dominante nel mondo occidentale pone in crisi perfino la struttura della famiglia fondata sul matrimonio, sottraendola al suo fine naturale che è la procreazione.

Ma i problemi implicati dalle questioni bioetiche sono più complessi di quanto non appaiano nella *vulgata* dei media. La libertà della ricerca scientifica esonera lo scienziato dal rispetto delle strutture fondative della società? Quel che chiamiamo scienza non è per Caso soltanto tecnologia?

Qual è il confine tra natura e cultura? Se scambiamo come natura il punto più avanzato della evoluzione culturale dell'uomo, allora dovremo ammettere che una ulteriore fase culturale sposta in avanti il confine della natura. Sicché procreare tecnologicamente fuori del rapporto interpersonale sarebbe manifestazione di una natura culturalmente più progredita?

Insomma per questa finestra il futuro si presenta come un paesaggio inquietante e in alcuni tratti tragico.

6. Uomo società in crisi

La crisi della società occidentale è data dalla perdita di omogeneità culturale. I censimenti indicavano le unità di popolazione come cristiani o anime. Oggi le popolazioni sono multi etniche e multireligiose. I processi di secolarizzazione impediscono che si dia cittadinanza alle anime. Ma un contributo ulteriore alla disomogeneità è dato dai sistemi scolastici che sembrano avere abdicato al compito di fornire una cultura di base sufficiente a sostenere la più larga comunicazione sociale. Ormai anche le lingue materne sono lingue veicolari. La progressiva povertà del patrimonio lessicale dei parlanti e la ridotta abilità sintattica, dovuta anche alla schematicità dei messaggi digitali, innalzano la soglia della comprensione nel colloquio privato e pubblico. La non omogeneità etnica e religiosa non è compensata da processi di inclusione culturale quando la comunicazione parlata è così depauperata nei suoi strumenti e la educazione scolastica nei suoi contenuti di base.

Altro elemento inquietante sullo scenario del futuro è dato dalla dilagante devianza criminale dei minori al punto che nell'ambito dell'Unione Europea gli Stati discutono se coinvolgere anche le famiglie nei processi ai minori delinquenti, se abbassare l'età per la imputabilità, come prevenire la criminalità minorile. Crescono non solo statisticamente ma anche nelle inusitate circostanze e modalità i delitti all'interno delle famiglie. Democrazia sovranazionale, guerra e pace, ambiente, bioetica, disomogeneità culturale e sociale, disagio giovanile appaiono oggi le questioni-sintomo di un tempo che convenzionalmente taluni indicano come postmoderno. Se della modernità conosciamo le cause e gli esiti, del postmoderno invece sperimentiamo gli inizi senza intravedere gli approdi.